



ECONOMIA

ENERGIA/1

COME RISOLVERE
LA CRISI DEL GAS

*Inevitabile, dicono
gli esperti e l'Enel:
bisogna tornare
al carbone.*

*Ma, come insegna
il caso della
centrale laziale,
molti dicono no.
Con qualche
sorpresa.*

CONTESTATA

La centrale elettrica
di Civitavecchia,
una delle sette che
dovrebbero essere
riconvertite al carbone.



A Civitavecchia si gira King Coke

■ di DANIELE MARTINI

A mici e compagni, contrordine: il carbone resta nero, ma dopo anni di ostracismo non è più brutto e cattivo, anzi, ad avercene. Quanto all'inquinamento, il numero di chi è disposto a chiudere un occhio cresce di pari passo con i rincari del petrolio e la paura di restare al freddo per le crisi del gas.

Perfino la politica, di solito divisa su tutto, si sta concedendo una tregua di fronte all'idea di rivalutare il vecchio combustibile, e dal segretario dei Ds Piero Fassino al ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, di An, quasi tutti ora ritengono inevitabile, anche se con accenti diversi, il ritorno di «King Coke», re carbone. Anche le associazioni di consumatori e qualche esponente verde sono disposti a ragionarci su, considerando che sempre più tecnici e scienziati parlano con convinzione di «clean coal», carbone pulito.

La novità rende euforico Andrea Clavarino, presidente dell'associazione che rappresenta le 80 aziende del carbone (fatturato 4 miliardi di euro e 9 mila addetti), in pratica il lobbista per eccellenza del settore: «Grazie Gazprom, grazie Putin, senza di loro probabilmente avremmo rinviato la resa dei conti con

la realtà, ora non possiamo più. Rigassificatori? Sbotigliamento dei gasdotti? Sì, senz'altro, ma tutti hanno capito che o si riequilibra il mix di fonti per la produzione di elettricità oppure si continua a pagare peggio con una bolletta per imprese e cittadini più cara del 20 per cento rispetto alla media europea». Senza contare i rischi di restare al freddo: l'Italia ha dovuto mettere mano alle riserve strategiche di gas (dovremmo consumare 2 dei 5,1 miliardi di metri cubi stoccati per le emergenze).

E siccome il ricorso al nucleare resta su uno sfondo indefinito, inevitabilmente parlare di nuovo mix energetico è come dire carbone. I ricercatori del Rie, centro indipendente per i temi energetici, danno sostanzialmente ragione a Clavarino. Dice uno di loro, Davide Tabarelli: «È inevitabile, dobbiamo sporcarci le mani con il carbone. Se riuscissimo a ri-

convertire in fretta quelle 6 o 7 centrali già individuate, risparmieremo ogni anno circa 10 miliardi di euro per la produzione di energia». Le centrali in questione sono: Civitavecchia, Porto Tolle, Piombino e Rosano Calabro dell'Enel, San Filippo al Mela di Edison, Monfalcone di Edipower e Vado Ligure di Tirreno Power. Se con un colpo di bacchetta magica producessero tutte e subito, la percentuale di elettricità ottenuta con il carbone passerebbe dal 12 per cento circa attuale al 20 (la media mondiale è 39 per cento, quella europea 31, quella tedesca 63).

Sono due, però, quelle che realisticamente potrebbero cominciare a produrre entro due o tre anni, proprio nel periodo considerato critico per l'elettricità dalla commissione parlamentare sull'energia che ha terminato i lavori l'8 febbraio.

Si tratta di Porto Tolle e Civitavecchia. Però mentre a Porto Tolle la centrale da riconvertire è in mezzo alla

campagna, a Civitavecchia i vecchi impianti di Torre Valdaliga praticamente incombono sulla città e ciò sta rendendo tutto complicato. An- ▶



IMMAGINECONOMICA

GRAZIE RUSSIA
Andrea Clavarino,
presidente
dell'associazione che
raggruppa le 80 aziende
italiane del carbone.



► che se, per la verità, nella cittadina dell'Alto Lazio è successa una cosa molto significativa. Per la prima volta, a chi intendeva ribadire con una manifestazione il suo no al carbone, si è opposto con un'altra manifestazione chi rivendicava il diritto a proseguire un lavoro discusso e approvato nelle sedi competenti, iniziato nel 2004 e già costato all'Enel di Fulvio Conti svariate centinaia di milioni di euro (1.150 per l'esattezza, su 1.500 totali).

In quell'occasione sono saltate radicali appartenenze politiche e sindacali e vecchie linee di divisione. E così mentre i picchetti sull'Aurelia nel primo finesettimana del mese sono stati capitanati dal sindaco di centrodestra di un comune della zona, la contromanifestazione di centinaia di persone in rappresentanza dei circa 1.300 operai impegnati nel-



L'ENEL VA AVANTI LO STESSO

Fulvio Conti dell'Enel: la società ha risposto «picche» alla Regione Lazio e prosegue i lavori a Civitavecchia.

la costruenda nuova centrale e dei 70 padroni e padroncini delle ditte appaltatrici ha avuto l'appoggio della Cisl, mentre Cgil e Uil si sono dissociate con evidente imbarazzo.

Alla fine il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, cedendo alle pressioni dei Verdi della sua giunta, si è assunto la responsabilità di bloccare i lavori del più grande cantiere industriale d'Italia.

Ma l'Enel ha deciso di andare avanti lo stesso. E ora c'è chi si chiede se a Civitavecchia sia stata rappresentata l'ennesima scena di una commedia già vista o si sia girato il primo ciak di un film su una nuova stagione dell'energia. ●